

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
12	Giornale di Sicilia	26/11/2012	<i>GIOCO D'AZZARDO NEI SERT BOOM DI UTENTI</i>	2
	Corriere.it	26/11/2012	<i>CIOCIARIA: 12 MILA POSTI A RISCHIO CIG O LICENZIAMENTI PER 6 MILA OPERAI</i>	3
2	Gazzetta di Modena Nuova	26/11/2012	<i>DIPENDENTI PUBBLICI: SONO 40MILA LE ORE DI STRAORDINARIO NON PAGATE</i>	6
22	Giornale di Sicilia - Ed. Enna	26/11/2012	<i>L'ALLARME DEI SINDACATI: IN CRISI IL SISTEMA RIFIUTI</i>	8
3	Il Piccolo (AL)	26/11/2012	<i>RISCHIO STIPENDI ANCHE PER I PRIVATI?</i>	9
5	La Repubblica - Ed. Torino	26/11/2012	<i>"PAGATECI GLI STIPENDI E LE TREDICESIME"</i>	10
Rubrica Pubblico Impiego				
16	L'Unita'	26/11/2012	<i>L'ASSURDITA' DELLE RICONGIUNZIONI PREVIDENZIALI (C.Damiano/M.Gnecchi)</i>	12
Rubrica Enti e autonomie locali				
8	Il Sole 24 Ore	26/11/2012	<i>NORME - EQUILIBRI ESTESI ALLE SOCIETA' (P.Ruffini)</i>	13
8	Il Sole 24 Ore	26/11/2012	<i>NORME - IN 86 PROVINCE QUADRATURA IMPOSSIBILE (P.ruf.)</i>	14
8	Il Sole 24 Ore	26/11/2012	<i>NORME - INDIPENDENZA A RISCHIO PER I DIRETTORI GENERALI (R.I.)</i>	15
9	Il Sole 24 Ore	26/11/2012	<i>NORME - CONTROLLI, RIFORMA IN TEMPI STRETTI (G.Trovati/A.Barbiero)</i>	16
9	Il Sole 24 Ore	26/11/2012	<i>NORME - PARTENZA FALSA PER IL RIORDINO DELLE "STRUMENTALI (S.Pozzoli)</i>	18
9	Il Sole 24 Ore	26/11/2012	<i>NORME - TAGLIO DI 20 INDENNITA' SUI SINDACI "DISTRATTI" (Al.ba.)</i>	19
22	Il Sole 24 Ore	26/11/2012	<i>IL CONTO SALATO DELLA BUROCRAZIA (E.Netti)</i>	20
VIII	La Stampa	26/11/2012	<i>IL FONDO "PERSEO" PER GLI ENTI LOCALI - LETTERA</i>	22
Rubrica Pubblica amministrazione				
13	Il Sole 24 Ore	26/11/2012	<i>CASELLA PEC, LA PA NON LA USA</i>	24
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	26/11/2012	<i>COME LIBERALIZZARE I MERCATI PUBBLICI (A.Camanzi)</i>	25
11	L'Unita'	26/11/2012	<i>IMU CHIESA, ANCORA CAOS SUL REGOLAMENTO (B.di g.)</i>	26
Rubrica Scenario Sanita'				
27	Il Sole 24 Ore	26/11/2012	<i>LA CRI PROVA LA VESTE PRIVATA (L.Vazza)</i>	27
49	Il Messaggero - Cronaca di Roma	26/11/2012	<i>SANITA', LA CURA NON BASTA FONDI ANCORA BLOCCATI (M.Evangelisti)</i>	28



**● Fp-Cgil
Gioco d'azzardo
Nei sert
boom di utenti**

●●● Nel giro di 5 anni, tra il 2005 e 2010, gli utenti presi in carico dai sert (servizi per le tossicodipendenti) sono aumentati del 23 per cento, registrando un picco enorme per il gioco d'azzardo, di quasi 7 volte. È quanto emerge dalla ricerca della Fp-Cgil, 'Sert: lo stato di salute degli operatori e del sistema dei servizi per le dipendenze', presentata ieri a Roma. L'indagine è stata svolta con questionari, cui hanno risposto 917 operatori di 159 sert in 45 province e 16 regioni. Durante gli anni esaminati, è aumentato anche il carico di lavoro per la cocaina, l'alcol, e «altre sostanze».



Negli ultimi anni registrato un picco nel gioco d'azzardo di 7 volte

www.ecostampa.it



» Corriere Della Sera > Roma > Ciociaria, Incubo Crisi: 12 Mila A Rischio Cig O Licenziamenti Per 6 Mila Lavoratori

AZIENDE ALLE CORDE

Ciociaria, incubo crisi: 12 mila a rischio Cig o licenziamenti per 6 mila lavoratori

La Regione Lazio non paga 97 milioni, Tosinvest chiude la clinica di Cassino. Videocon: 1300 senza futuro. E il primo dicembre i comuni dell'indotto creeranno cabina di regia sulla Fiat



Operai Fiat all'uscita dallo stabilimento di Cassino (Ansa)

FROSINONE – Emergenza senza fine. In Ciociaria la crisi del lavoro si aggrava con centinaia di posti a rischio. Sono giorni da incubo per tante famiglie che rischiano di finire sul lastrico. Dalla Videocon di Anagni alla clinica San Raffaele di Cassino, dalla Reno de Medici di Villa Santa Lucia alla Ideal Standard di Roccasecca fino alla Sistema Compositi di Paliano e alla Multiservizi di Frosinone è un fine anno da dimenticare. E poi c'è sempre il nodo dello stabilimento Fiat di Piedimonte

San Germano, dove il futuro, anche in questo caso, resta assai incerto: l'azienda ha deciso altri 15 giorni di cassa integrazione tra dicembre e la prima parte di gennaio. Si prospetta un'emorragia di posti di lavoro in una provincia che ha sempre più urgenza di pensare a un nuovo modello di sviluppo dopo il boom dell'industrializzazione.

CINESCOPI SENZA FUTURO – I 1300 lavoratori della ex Videocon di Anagni (l'azienda dove si producevano cinescopi per televisori è fallita nei mesi scorsi su decisione del tribunale di Frosinone) vivono giorni di paura: a metà dicembre scade il periodo di cassa integrazione straordinaria (Cigs). Tra le maestranze cresce la rabbia. Da circa una settimana hanno ripreso a protestare con un presidio a oltranza davanti alla Prefettura di Frosinone: chiedono una proroga di almeno 6 mesi della Cigs. I sindacati, con la mediazione del prefetto Eugenio Soldà, stanno cercando di ottenere un incontro al ministero del Lavoro per affrontare la delicata vertenza.

LETTERA A FORNERO - Per difendere il futuro degli operai della Videocon è intervenuto anche l'europarlamentare Francesco De Angelis (Pd) che ha scritto al ministro Elsa Fornero. «C'è il mio impegno personale e del partito – dice De Angelis – per far sì che le richieste dei lavoratori vengano



L'ingresso della Videocon ad Anagni

 Tweet
 Mi piace

NOTIZIE CORRELATE

- Melfi, Fiat decide altri 20 giorni di cassa integrazione per 5.000 lavoratori a Natale (20/11/2012)
- Fiat Cassino, bene il no alla chiusura «Ma qui si chiude per altre 5 settimane» (16/10/2012)
- Cassino, in fabbrica tra gli operai: «Subito piano industriale e nuove auto» (19/09/2012)
- Fiat Cassino, nuova cassa integrazione (03/09/2012)
- Cassino, 3.900 tornano in fabbrica ma la Fiat si ferma due giorni a settimana (29/08/2012)

MULTIMEDIA



Fiat: «Nessuna chiusura, investimenti in tutti gli stabilimenti» (31/10/2012)

piùletti di Roma

COSAFAREA ROMA



SERVIZI ROMA



TROVA ROMA

Tutte le categorie >

Cerca negozi e servizi nella tua città

Roma

- Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista • Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione
- Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B • Residence • Agriturismi • Pub • Ristoranti Etnici
- Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie • Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enotecche
- Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet • Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
- Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori • Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi
- Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli • Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni
- Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui • Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
- Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici • Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari



VETRINA PROMOZIONI

Tutte >

ascoltate dal ministro Fornero. Ci sono le condizioni per concedere ulteriori 6 mesi di cassa integrazione in modo da salvaguardare i lavoratori». I sindacati restano in allerta. «A questo punto in assenza di risposte – aggiunge Silvio Campoli (Filcea Cgil) - non possiamo garantire più nulla sulle eventuali reazioni dei lavoratori».

ALTRO STROP ALLA FIAT - E la fine dell'anno si annuncia amara anche per i 3900 operai della Fiat di Piedimonte San Germano, la più importante fabbrica della Ciociaria e del Lazio, dove si producono Lancia, Bravo e Giulietta. L'azienda ha annunciato altra cassa integrazione (in tutto 15 giorni) dopo che dalla scorsa estate si va avanti a scartamento ridotto con ripetuti stop della produzione: una situazione negativa anche per tante aziende dell'indotto, che occupa altri 6 mila lavoratori. «Come avevamo previsto - dichiara Arcangelo Compagnone, segretario provinciale della Fiom di Frosinone - arriviamo a fine anno con tanta incertezza. Senza la produzione di nuovi modelli non si riuscirà a invertire la tendenza e a ridare certezze ai lavoratori. Le previsioni sono pessime. Sarà un fine anno duro con difficoltà anche nel 2013». Per il primo dicembre, su iniziativa del sindaco di Piedimonte San Germano Domenico Iacovella, si svolgerà un incontro tra amministratori del comprensorio per istituire una cabina di regia sulla Fiat, allo scopo di seguire con la massima attenzione gli sviluppi sulla situazione a tutela dello stabilimento del Lingotto.



La clinica San raffaele a Cassino (foto da Interno28.it)

MAZZATA SAN RAFFAELE – La crisi del lavoro è ad ampio raggio. La Tosinvest della famiglia Angelucci ha deciso di chiudere entro 15 giorni la clinica di Cassino. Ben 450 posti (tra dipendenti fissi e collaborazioni) sono a rischio e i lavoratori hanno lanciato un appello al presidente della Repubblica

Giorgio Napolitano e al premier Mario Monti. «Siamo molto preoccupati - afferma Antonio Sessa (Cgil-FP) - perchè in gioco c'è il destino di tante famiglie, oltre che la garanzia dei servizi sanitari sul territorio. Da due anni la proprietà attende pagamenti dalla Regione e non riesce più a sostenere i costi di gestione che ammontano a 97 milioni l'anno». Per affrontare la delicata questione, il sindaco di Cassino, Giuseppe Golini Petrarcone, convocherà la Consulta dei sindaci del territorio. Intanto a sostegno alle strutture sanitarie del San Raffaele giovedì prossimo è prevista una manifestazione a Roma.

ESUBERI ALLA DE MEDICI - Problemi non mancano neanche alla cartiera Reno de Medici di Villa Santa Lucia, dove si produce cartoncino ricavato da materiale riciclato. L'azienda ha presentato un piano di riorganizzazione che prevede 65 esuberanti: a perdere il posto potrebbero essere i dipendenti del reparto d'allestimento. Ma per ridurre i costi di gestione, l'azienda è intenzionata a esternalizzare anche alcuni servizi.

COMUNE OCCUPATO - Situazione niente affatto tranquilla, inoltre, alla Ideal Standard che ha uno dei suoi stabilimenti a Roccasecca, nel Frusinate. «A quattro anni dalla firma dell'accordo quadro per Ideal Standard - commenta Eliseo Fiorin della segreteria nazionale Ugl Chimici - il trend di mercato continua a essere negativo. Per i tre stabilimenti italiani, purtroppo, la situazione rimane critica. E' necessario prorogare i contratti di solidarietà, in scadenza il 31 dicembre, per tutto il

oggi | settimana | mese

- 1 Botte selvagge a una transessuale Denunciati due uomini
- 2 Studenti e Cobas in piazza contro crisi e tagli
- 3 L'odio cieco degli ultrà senza politica
- 4 «Roma pericolosa? No Ma ha perso lo charme»
- 5 Anziana muore in un incendio nella sua abitazione a Monteverde
- 6 Dalle «Cinque stelle» al «Graticola day»: Il movimento sceglie chi candidare
- 7 Primarie centrosinistra: «A Roma grande partecipazione»
- 8 La Roma passa 1-0 a Pescara grazie a Mattia Destro
- 9 Centurione distrugge chiesa del Bernini
- 10 Smog, blocco dei veicoli più inquinanti
- 1 Raid di ultrà in un pub di Campo de' Fiori E all'Olimpico cori antisemiti
- 2 Rossetto e smalto: deriso, si uccide a 15 anni La Procura di Roma apre un'inchiesta
- 3 Centurione distrugge chiesa del Bernini
- 4 Assalto al pub: picchiatori giallorossi in azione con i nemici laziali
- 5 Studenti e Cobas in piazza contro crisi e tagli
- 6 Botte selvagge a una transessuale Denunciati due uomini
- 7 «Er Batman» Franco Fiorino non è stato ancora espulso dal Pdl
- 8 Rientrato allarme bomba a Castel S. Angelo il pacco era inoffensivo

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? [Scopri come](#)

OFFERTE DEL GIORNO  [Tutte le offerte >](#)



Prosciutti scaduti e topi in deposito di alimentari **FOTO**



Una notte con gli studenti del Tasso occupato **FOTO**



Aeroporto-discardia: rifiuti a Fiumicino per sciopero **FOTO**

Annunci

a **Roma** (126,759)

 Corriere.it - Roma

 Mi piace

I più popolari

Attività degli amici

Registrazione Crea un account o **accedi** per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

SCOMMESSE IN PRIMO PIANO

CALCIO serie A



	1	X	2
Cagliari - Napoli	2,70	3,30	2,50
Parma - Inter	3,00	3,30	2,30
Lazio - Udinese	1,85	3,40	4,25

2013». Acque agitate anche alla Multiservizi di Frosinone con i lavoratori che nei giorni scorsi hanno occupato l'aula consiliare del Comune. E sul futuro della società c'è stata un'audizione del sindaco alla Corte dei Conti.

CRISI LUNGA - E la crisi sarà ancora molto lunga come afferma il presidente di Unindustria Lazio, Maurizio Stirpe. «Ci vorranno due-tre anni e un duro lavoro - dice - per uscire dalla crisi che stiamo vivendo. Anche perché come referenti istituzionali siamo messi piuttosto male, con la Regione nelle condizioni in cui si trova oggi». Per Stirpe inoltre «è anacronistico oggi fare industria a Roma e ho detto agli industriali della Tiburtina che siamo disposti a mettere a loro disposizione le aree industriali dismesse in Ciociaria».

NATALE NERO - Difficoltà non mancano neanche per i Comuni. A Ceprano, ad esempio, sono a rischio le tredicesime per i dipendenti dell'ente comunale, che ha le casse vuote ed è, quindi, in forte affanno. «Per anni si è praticata l'anticipazione di cassa - afferma il sindaco Giovanni Sorge - e i pagamenti che la Regione doveva ai privati, tramite il Comune, sono stati anticipati da quest'ultimo. Ciò ha generato una voragine nelle casse comunali. A Ceprano sarà un Natale nero». In Ciociaria la crisi del lavoro sta assumendo aspetti sempre più cupi.

Antonio Mariozzi

26 novembre 2012 | 8:00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 Gli studenti in piazza: «Sfileremo in corteo sotto i palazzi del potere»

10 Corteo di Casapound e sit-in antifascista. Proteste svolte senza tensioni

1 Grave incidente d'auto per Sgarbi, in coma il suo autista

2 Bracciano, mistero sulla morte di Federica Il fidanzato: «Tra le 4 e le 5 ero con un amico»

3 Raid di ultrà in un pub di Campo de' Fiori E all'Olimpico cori antisemiti

4 Piena e esondazioni, Tevere a 13,50 metri Paura al Fatebenefratelli allagato

5 Arrestato Maruccio, ex capogruppo Idv «100mila euro del partito persi a videopoker»

6 Ciampino, turista salta i controlli e muore in pista dopo un'iniezione

7 Indagato Marco, il fidanzato di Federica

8 Ama, il patto segreto: le promozioni decise nella stanza del sindaco

9 Frecciarossa «dirottato» su Parma per i giocatori della Roma: proteste

10 Deserta manifestazione pro Berlusconi

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK

Carta Explora Amex
Risparmia con le offerte dei partner scelti per te!
americanexpress.it



SDA Bocconi
Programmi di formazione in Marketing, Vendite e Comunicazione
www.sdabocconi.it



Umar vive in Kenya
Ha bisogno di un vaccino e di cure mediche.
[Aiutalo, ora!](#)

I COMUNI IN PROVINCIA DI ROMA

Affile Agosta Albano Laziale Allumiere Anguillara Sabazia Anticoli Corrado Anzio Arcinazzo Romano Ardea Ariccia Arsoli Artena Bellegra Bracciano Camerata Nuova Campagnano di Roma Canale Monterano Canterano Capena Capranica Prenestina Carpineto Romano Casape Castel Gandolfo Castel Madama Castel San Pietro Romano Castelnuovo di Porto Cave Cerreto Laziale Cervara di Roma Cerveteri Ciampino Ciciliano Cineto Romano Civitavecchia Civitella San Paolo Collefermo Colonna Fiano Romano Filacciano Fiumicino Fonte Nuova Formello Frascati Galliciano nel Lazio Gavignano Genazzano Genzano di Roma Gerano Gorga Grottaferrata Guidonia Montecelio Jenne Labico Ladispoli Lanuvio Lariano Licenza Magliano Romano Mandela Manziana Marano Equo Marcellina Marino Mazzano Romano Mentana Monte Compatri Monte Porzio Catone Monteflavio Montelanico Montelibretti Monterotondo Montorio Romano Moricone Morlupo Nazzano Nemi Nerola Nettuno Olevano Romano Palestrina Palombara Sabina Percile Pisoniano Poli Pomezia Ponzano Romano Riano Rignano Flaminio Riofreddo Rocca Canterano Rocca Priora Rocca Santo Stefano Rocca di Cave Rocca di Papa Roccagiovine Roiate Roma Roviano Sacrofano Sambuci San Cesario San Gregorio da Sassola San Polo dei Cavalieri San Vito Romano Sant'Angelo Romano Sant'Oreste Santa Marinella Saracinesco Segni Subiaco Tivoli Tolfa Torrita Tiberina Trevignano Romano Vallepietra Vallinfrida Valmontone Velletri Vicovaro Vivaro Romano Zagarolo

TERREMOTO » LA PROTESTA

Dipendenti pubblici: sono 40mila le ore di straordinario non pagate

Il sisma ha sconvolto l'organizzazione del lavoro, 2500 giorni di assenza rischiano di diventare ferie. I sindacati sul piede di guerra: «Così non va, il commissario Errani deve trovare una soluzione equa»

di Felicia Buonomo

Circa 2500 giorni di lavoro di assenze e 40mila ore di straordinari non pagati. Sono i numeri con cui fanno i conti i lavoratori pubblici che operano nelle zone colpite dal sisma.

Sono passati sei mesi da quando il sisma ha minato le certezze di tutta la Bassa modenese. Ma nessuno è rimasto inerte di fronte al dramma, ognuno ha fatto la sua parte, rimboccandosi le maniche per contribuire alla ripresa del sistema sociale ed economico.

Tra questi ci sono i lavoratori del settore pubblico, che nei momenti immediatamente successivi alle scosse hanno evacuato in pochissimi minuti tre ospedali e sei case protette, pur sapendo che anche la propria casa era in pericolo. Poi hanno assistito campi, fornito servizi nelle tende, sotto gli alberi, nei piazzali.

E oggi, che la fase di emergenza sta per passare dai doveri è arrivato il momento di passare ai diritti. Nelle terre colpite dal sisma operano circa 2500 lavoratori pubblici (esclusi quelli delle scuole e di enti

come l'agenzia delle entrate e i tribunali), su 15mila presenti in tutta la provincia.

Tanto si è detto dei lavoratori privati, molti licenziati, tanti in cassa integrazione (la stima delle ore autorizzate dall'Inps ad agosto è pari a 10 milioni). Ma per i dipendenti pubblici il cosiddetto cuscinetto degli ammortizzatori sociali non è contemplato e così oggi quei lavoratori si ritrovano con giorni di lavoro persi e ore di straordinario non ancora pagati; per non parlare degli incentivi previsti dal contratto in caso di attività lavorativa prestata in condizioni di disagio, di difficile quantificazione, il cui riconoscimento economico non è nemmeno contemplato.

Andiamo per ordine. Il primo problema sono le assenze, che riguardano per lo più i lavoratori presenti nei comuni del cosiddetto cratere allargato. Si parla di 2500 giorni di assenza non pagati. «Per ora - afferma Marco Bonaccini, segretario provinciale della Fp/Cgil di Modena - si parla di sospensione. La nostra speranza è che il commissario straordinario Vasco Errani identifichi una soluzione, che potrebbe

essere il riconoscimento di una sorta di cassa integrazione, come quella riconosciuta ai lavoratori privati. L'alternativa sarebbe trasformare quelle assenze in giorni di ferie o permessi non retribuite».

Rimanendo in questo ambito ci sono anche casi "insoliti", come quello del Comune di Sassuolo che, a scopo precauzionale, sull'ondata emotiva provocata dal sisma, ha deciso di chiudere i nidi, mettendo però i lavoratori in ferie. Ugualmente "condotta" anche altri luoghi pubblici del distretto ceramico.

Per i comuni del cratere ristretto, invece, il problema è opposto, qui non vi sono state assenze, ma un numero esorbitante di ore di straordinario. Si parla di 10mila ore nelle aziende sanitarie e 30mila per gli enti locali (quali comuni o enti di assistenza alla persona), tutte non pagate, non ancora almeno. Facciamo un passo indietro, un'ordinanza di Franco Gabrielli aveva stabilito che un monte di 50 ore di straordinario mensili sarebbero state pagate dalla protezione civile e non dai comuni. Una buona soluzione, durata

fino a luglio, quando un'ordinanza di Errani ha "cancellato" la clausola. Da allora dunque il pagamento è a rischio. E qui a mettersi di traverso sono due i problemi.

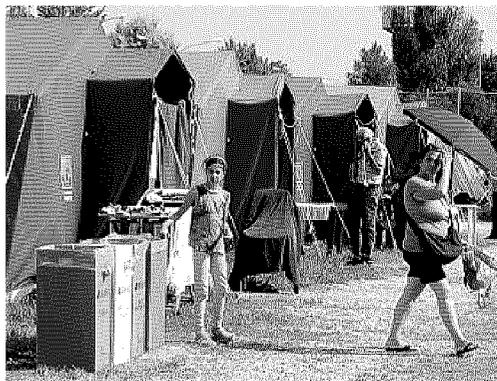
«Da una parte - prosegue Bonaccini - il fatto che le casse dei comuni non sono così floride. Ma soprattutto il fatto che in virtù di una legge di Giulio Tremonti, del precedente governo Berlusconi, i dipendenti pubblici non possono percepire una retribuzione annuale superiore a quella percepita nell'anno precedente. Serve che il Governo applichi una deroga alla legge, altrimenti quelle ore di straordinario prestate andranno perse».

La legge Tremonti si "mette di traverso" anche per l'eventuale riconoscimento di incentivi economici per l'attività prestata in condizioni di disagio. Si parla, durante l'emergenza, di lavoro domenicale, prestatosi sette giorni su sette per 12 ore al giorno e anche più. «Non è una battaglia contro gli enti locali - conclude Bonaccini - non sono loro le nostre controparti, ma ci rivolgiamo a loro affinché qualcuno dia le dovute risposte». È

Oggi incontro tra Errani e gli imprenditori

«Serve chiarezza». L'appello è rivolto al governo. La voce è di Eugenia Bergamaschi (in foto), presidente di Confagricoltura Modena, che ribadisce le esigenze delle imprese associate, in ogni sede e luogo in cui è possibile farlo. «Come Confagricoltura - afferma la Bergamaschi - sentiamo la responsabilità di tutelare le imprese da un punto di vista fiscale, per

questo chiediamo al Governo maggiore chiarezza». A parere della Bergamaschi, «finora il decreto pro terremotati ha prodotto soltanto maggiore burocrazia e sempre meno chiarezza». Oggi ci sarà un nuovo incontro tra i presidenti delle associazioni imprenditoriali modenesi e Errani per fare il punto della situazione.



Sopra l'ospedale di Mirandola, sotto una tendopoli allestita dalla protezione civile per accogliere gli sfollati e un punto di primo soccorso. A destra il municipio di Mirandola



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EMERGENZA. Oggi i rappresentanti dal prefetto

L'allarme dei sindacati: in crisi il sistema rifiuti

●●● Andare dal prefetto per esporre la difficile situazione che potrebbe in brevissimo tempo precipitare. Lo faranno con molta probabilità stamattina i rappresentanti sindacali del settore rifiuti di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Fiadel per fare conoscere al rappresentante in provincia del Viminale Clara Minerva lo stato di salute del settore che rischia di collassare ancora una volta alla vigilia del periodo natalizio. Tranne che per qualche caso sporadico, la maggior parte dei circa 500 addetti del settore a vario titolo si ritrova con diversi mesi di stipendio arretrato e si corre il rischio che la spazzatura possa rimanere nuovamente per le strade poiché le società che hanno in gestione le tre discariche dove vengono conferiti i rifiuti dei 20 comuni della provincia di Enna, vale a dire le due nel catanese e quella nei pressi di Gela potrebbero non fare più entrare i camion ennesi se non prima la società d'ambito Ennaeuno non pagherà i soldi arretrati per il servizio già prestato. Soldi che En-

naeuno non ha ma che avanza dai Comuni che però non pagano. Quindi una situazione al limite della «pericolosità» cui si aggiunge anche il fatto che il prossimo 31 dicembre scade la proroga del provvedimento della posizione dei lavoratori di Siciliambiente verso Ennaeuno. Se questo provvedimento non sarà prorogato per i lavoratori rispunterebbe all'orizzonte il pericolo della messa in mobilità, anticamera del licenziamento. Tutte situazioni che rendono la settimana che sta per iniziare se non decisiva ma sicuramente molto importante per il futuro del settore. «Sicuramente tra oggi e domani andremo dal Prefetto per metterlo a conoscenza della difficile situazione - commenta il segretario provinciale della **Funzione Pubblica Cgil** Giovanni La Valle - ma è chiaro che ognuno deve fare la propria parte. Non può essere sempre la stessa storia, che per le beghe tra i Comuni e Ennaeuno a pagarne le conseguenze debbano essere sempre i lavoratori». (*RICA*)



Rischio stipendi anche per i privati?

● Cgil e Uil dopo l'incontro con i responsabili del gruppo Policlinico di Monza

Alessandria

«Non esiste nessuna comunicazione ufficiale in merito al mancato pagamento della mensilità di novembre, ma esiste un ritardo da parte dell'Asl Al e della Regione Piemonte sulle quote mensili spettanti». Così hanno dichiarato Giancarlo Perla e Clemente Ponzetti, direttore generale delle cliniche Salus e Città di Alessandria (gruppo

Policlinico di Monza) e direttore sanitario della clinica Salus, durante il recente incontro con i lavoratori richiesto per fare chiarezza sul pagamento degli stipendi. «Nonostante ciò la **Funzione pubblica Cgil** e la Uil Funzione pubblica - si legge su una nota - si impegnano a chiedere un incontro urgente con la direzione generale dell'Asl Al e il Prefetto di Alessandria per trovare delle soluzioni concrete alla criticità emersa. La clinica convocherà le organizzazioni sindacali nei prossimi giorni per comunicare gli esiti dell'incontro con l'assessore

regionale alla Sanità, Monferino». In attesa di conoscere gli sviluppi, la **Fp Cgil** e Fp Uil hanno indetto una assemblea del personale per il 6 dicembre, alle 14.30, nella sala mensa. «La comunicazione arrivata nei giorni scorsi dalla direzione della casa di cura Nuova Città di Alessandria - afferma Francesca Voltan della segreteria della **Fp Cgil** - è il sintomo che la malattia continua a degenerare: sempre più enti e aziende non riescono, o fanno fatica, a pagare gli stipendi».

La scorsa settimana le due case di cura del gruppo Policlinico di Monza erano già

balzate agli onori della cronaca perché in base ai parametri del Ministero della Sanità sembravano essere a rischio sopravvivenza. Una eventualità smentita dallo stesso direttore generale, Giancarlo Perla. «Il nostro accreditamento vanta in realtà ottanta posti letto per la Città di Alessandria e ben 156 per la Salus. Quindi non ci sono e non ci saranno problemi rispetto all'ipotesi di chiusura delle due strutture». Intanto in via Moccagatta stanno procedendo i lavori per la nuova sede della Città di Alessandria.

E.So.



La Salus di via Trotti appartiene al gruppo Policlinico di Monza insieme alla Città di Alessandria





“Pagateci gli stipendi e le tredicesime”

I dipendenti di parchi e comunità montane protestano in piazza Castello

FEDERICA CRAVERO

HANNO lasciato per un giorno monti e valli per ritrovarsi stamattina a protestare in piazza Castello, sotto al palazzo della giunta regionale. I dipendenti degli enti parco e delle comunità montane piemontesi, quasi cinquecento persone in tutto, sono esasperati perché molti di loro a novembre non riceveranno lo stipendio. Ma è un rischio che nei prossimi mesi corrono tutti. Dunque è diventata un'amaro realtà la preoccupazione lanciata mesi fa dai sindacati **Fp-Cgil**, **Fp-Cisl** e **Fpl-Uil**, che hanno indetto la mobilitazione di oggi. Questo mese cin-

que comunità montane (Alto Tanaro, Cebano-Monregalese, Valli Grana e Maira, Valle Susa e Valle Stura) hanno reso noto che non riusciranno a pagare i salari ai lavoratori. Tra gli enti parco, invece, al momento sono due quelli che con grande probabilità non riusciranno a onorare i compensi di novembre (Alpi Cozie e La Mandria). In tutto si tratta di una novantina di dipendenti, ma tutti sono toccati da vicino visto che anche gli altri enti annunciano che avranno difficoltà a pagare gli stipendi di dicembre e le tredicesime.

Una situazione difficile da risolvere visto che i conti di parchi e comunità montane sono in rosso e la Regione non stanziava fondi necessari a pagare il perso-

nale visto che a sua volta non riceve dallo Stato quanto le spetta. «Ci rendiamo conto che è un problema complesso — protesta Lido Riba, presidente dell'Uncem Piemonte — Ma la Regione deve assumersi i suoi impegni visto che stiamo parlando di enti a finanza derivata, senza autonomia, che possono vivere solo con i trasferimenti regionali. Invece finora non siamo nemmeno riusciti ad avere un incontro».

Secondo le previsioni fatte dall'Unione delle comunità montane questo non è che l'inizio di un problema che si trascinerà: «Da gennaio tutte le comunità non saranno in condizione di garantire i servizi ai cittadini, né di pagare i salari perché non

c'è certezza di ricevere i finanziamenti regionali per l'anno 2013». L'assessore regionale al Bilancio, Giovanna Quaglia, rassicura: «Abbiamo appena sbloccato i fondi per i parchi e mercoledì lo faremo per le comunità montane. Quindi almeno fino a fine anno non dovrebbero esserci problemi per alcuno». Tuttavia la preoccupazione per l'anno che verrà c'è anche negli uffici regionali: «Tutto dipende da quello che sarà deciso a livello nazionale sul patto di stabilità, noi siamo un anello della catena», spiega la Quaglia, che intanto annuncia che entro il 5 dicembre dovrebbe arrivare dalle casse statali una prima tranche di 204 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riba: la Regione deve assumersi i suoi impegni
Quaglia: stiamo sbloccando i fondi



SIT-IN
Una precedente protesta dei dipendenti delle Comunità montane davanti a Palazzo Lascaris. Oggi la protesta si sposta in Piazza Castello





I numeri



22 COMUNITÀ

Tutte accusano problemi di cassa, 5 hanno annunciato che non pagheranno lo stipendio di novembre



553 COMUNI

Tanti sono i municipi di montagna riuniti in comunità che stanno affrontando il passaggio in consorzi o unioni



35 ENTI PARCO

Gestiscono le aree protette del Piemonte. Due hanno annunciato difficoltà con i prossimi salari



500 LAVORATORI

Tante sono le persone impegnate negli enti di montagna. Una novantina i primi a rischio-stipendio



L'intervento

L'assurdità delle ricongiunzioni previdenziali

Cesare Damiano
Deputato Pd

Marialuisa Gnechi
Deputata Pd

DOPO LA VOTAZIONE DELLA LEGGE DI STABILITÀ ALLA CAMERA CHE HA CONSENTITO DI FARE UN PASSO AVANTI, anche se non risolutivo, sul tema dei lavoratori rimasti senza reddito a causa della riforma delle pensioni, la nostra battaglia sulla previdenza deve continuare. Tra gli argomenti che vanno tenuti in evidenza, quello delle ricongiunzioni dei contributi per poter avere un'unica pensione, è più che mai all'ordine del giorno. Il problema nasce da un vero e proprio errore compiuto nel 2010, al tempo del governo Berlusconi. Occorre una breve spiegazione: nel 2009 è stata innalzata l'età pensionabile di vecchiaia delle donne del pubblico impiego a 65 anni lasciando inalterata a 60 anni l'età di pensionamento delle lavoratrici dei settori privati. Per impedire che, attraverso la ricongiunzione gratuita dei contributi, le donne iscritte all'Inpdap potessero trasferire i contributi all'Inps utilizzando in questo modo la possibilità di andare in pensione in modo anticipato, il governo varò una norma restrittiva. Si tratta dell'articolo 12 della legge 122 del 2010 che ha abrogato: tutte le norme che consentivano la costituzione della posizione assicurativa all'Inps (Legge 322 del 1958), qua-

lora nel fondo del pubblico impiego non si fosse raggiunto il diritto alla pensione; la ricongiunzione volontaria verso l'Inps (articolo 1 delle Legge 29 del 1979), che era gratuita perché non comportava nessun miglioramento dell'assegno pensionistico.

Si è prodotto in questo modo un effetto perverso che ha coinvolto indistintamente tutti i lavoratori con una iscrizione previdenziale in due o più fondi. Il passaggio dalla gratuità alla onerosità da Inpdap verso Inps (o da altri fondi: elettrici, volo, telefonici, giornalisti, ecc...), ha comportato l'emergere della situazione attuale che vede i lavoratori nella condizione di dover pagare due volte i contributi e di doversi accollare ingenti oneri: in alcuni casi l'esborso è anche di alcune centinaia di migliaia di euro. A questa situazione occorre porre rimedio se crediamo ad un principio di irrinunciabile giustizia sociale. Noi abbiamo presentato come Pd una proposta di legge abrogativa dell'articolo 12 della legge 122 già il 4 agosto 2010; nel novembre dello stesso anno abbiamo inoltre presentato una proposta di legge sulla totalizzazione dei contributi con un duplice scopo: risolvere il problema delle ricongiunzioni onerose e corrispondere alla nuova realtà del mercato del lavoro che vede sempre più la necessità di cambiare atti vità e di essere, quindi, iscritti a fondi previdenziali diversi. Alla Commissione Lavoro della Camera abbiamo elaborato un testo unico, già all'inizio del 2011, frutto delle proposte di legge presentate da tutti i partiti a seguito del-

la nostra iniziativa. Ci sono stati due anni di forti discussioni, di audizioni, di relazioni tecniche e di dati relativi a costi e platee in continuo cambiamento.

Quello che ci ha sempre stupiti è il fatto che la Ragioneria dello Stato abbia contabilizzato con risorse zero i maggiori introiti che derivano dalla trasformazione della gratuità in onerosità del ricongiungimento, mentre viene pretesa una copertura finanziaria miliardaria per ritornare alla gratuità precedente (la richiesta più onerosa che ci è stata avanzata era di 2 miliardi e 500 milioni per il periodo 2012/2022). A questo punto noi riteniamo che, prima che finisca la legislatura, il problema vada risolto o attraverso la proposta di legge che abbiamo elaborato unitariamente o attraverso una iniziativa del governo per via legislativa o amministrativa.

Per evitare di avere nuove bocciature sulle coperture finanziarie si rende opportuno un preventivo coinvolgimento di tutti i soggetti interessati al fine di risolvere il problema: ministero del Lavoro, dell'Economia, Ragioneria, Inps e commissione Lavoro. Questo intervento fa parte delle correzioni alla riforma previdenziale che dobbiamo continuare a pretendere: per tutelare i lavoratori rimasti senza reddito, per sanare la situazione di coloro che hanno versato 15 anni di contributi entro il 31 dicembre del 1992, per risolvere il problema delle ricongiunzioni e per stimolare l'Inps a produrre tutte le normative utili a dare sicurezza ai lavoratori con interpretazioni o mogenee in tutte le sedi territoriali.

A questa situazione occorre porre rimedio se crediamo a un principio di giustizia sociale



Bilanci. Per la prima volta la verifica deve riguardare anche le risultanze di crediti e debiti con le partecipate

Equilibri estesi alle società

Entro venerdì va effettuato l'assestamento del preventivo 2012

Patrizia Ruffini

Il calendario è scorso più velocemente dell'azione chiarificatrice che si attendeva e, nonostante lo spostamento di due mesi, l'appuntamento del 30 novembre si presenta con le stesse incertezze per le quali era nata la proroga. Entro venerdì prossimo, i consigli di Comuni, Unioni, Comunità montane, Consorzi e Province devono approvare una serie di adempimenti legati ai bilanci.

Innanzitutto, quest'anno, scade il 30 novembre il termine previsto dall'articolo 193 del Testo unico degli enti locali per la verifica obbligatoria degli equilibri e per la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi. Sull'adempimento vigila il Prefetto perché la mancata adozione del provvedimento è sanzionata con lo scioglimento del consiglio.

In merito alle modalità operative, si ricorda che nel corso dell'esame della legge di conversione del Dl 174/2012 è stata cancellata la previsione originariamente indicata, secondo cui doveva avvenire «contestualmente all'eventuale deliberazione di assestamento del bilancio di previsione».

Il 30 novembre è la scadenza tradizionale per l'assestamento generale di bilancio, mediante il quale si verificano tutte le voci di entrata e di spesa, compreso il fondo riserva, al fine di assicurare il pareggio di bilancio.

Quest'anno gli enti con meno di 5 mila abitanti hanno dovuto assorbire i tagli del fondo sperimentale di riequilibrio (o dei trasferimenti per Sicilia e Sardegna) disposti con il decreto legge 95/2012 e ripartiti con il decreto del ministero dell'Interno del 25 ottobre 2012. Gli altri enti soggetti al Patto hanno dovuto invece prevedere l'estinzione

anticipata del debito per l'importo corrispondente al taglio, escludendo le entrate da quelle valide ai fini del patto. Fra le sor-

prese sul fronte Imu poi è arrivato l'ulteriore taglio inaspettato delle risorse statali per il cambiamento nel procedimento di calcolo dell'Ici 2010.

Questo elemento estende il fronte delle contestazioni sull'Imu dei Comuni, che già lamentavano la riduzione delle risorse derivante dall'inclusione, nel valore dell'Imu comunale, degli immobili non utilizzati per fini istituzionali e l'attribuzione di quote di gettito potenziale in eccesso realizzabili, secondo il ministero dell'Economia, in occasione del saldo di dicembre, ma non direttamente derivabili dai pagamenti in acconto. Le contestazioni, va ricordato, si stanno traducendo in una serie di ricorsi ai tribunali amministrativi patrocinati dalla stessa associazione dei Comuni italiani.

Con l'assestamento del bilancio preventivo 2012, i responsabili finanziari dovranno provvedere anche all'accantonamento del fondo svalutazione crediti per un importo pari almeno al 25% delle entrate tributarie ed extratributarie non riscosse con più di cinque anni di anzianità. Le eventuali deroghe devono essere motivate anche dall'organo di revisione.

Gli enti che non hanno problemi di cassa possono finanziare il fondo con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione; mentre per gli enti che utilizzano entrate a destinazione vincolata o che sono in anticipazione di cassa vige il divieto di utilizzo dell'avanzo libero.

Ma l'assestamento del 30 novembre deve guardare anche oltre ai confini dell'ente, e prendere in esame i rapporti con le società partecipate in vista del nuovo obbligo della circolarizzazione dei crediti e dei debiti che decorrerà dal rendiconto dell'anno 2012. In sostanza, fra le operazioni di chiusura che i responsabili finanziari e delle

partecipate effettueranno, dovrà rientrare anche la verifica dei debiti e i crediti delle società, verso gli enti controllanti, che dovranno trovare corrispondenza nei residui attivi e passivi risultanti dal bilancio del Comune o della Provincia alla medesima data.

In presenza di discordanze, occorre indicare la motivazione e adottare subito (e comunque entro l'esercizio finanziario in corso), i provvedimenti necessari a riconciliare le partite debitorie e creditorie. L'obbligo riguarda tutti gli enti locali, compresi i comuni di piccole dimensioni e tutte le società partecipate, anche se per quote minime.

L'organo di revisione è coinvolto nella scadenza di fine mese, in quanto obbligato ad esprimere il parere, che dopo le novità introdotte dal Dl 174/2012, riguarda oltre all'assestamento, la verifica degli equilibri, le operazioni di indebitamento e gli eventuali debiti fuori bilancio. Infine, scade il 30 novembre anche il termine per trasmettere i certificati al preventivo per l'anno 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL DEBUTTO

Con l'adempimento deve essere varato il fondo di garanzia sui residui attivi introdotto a luglio dalla spending review

Gli obblighi

01 | LE INCOGNITE

Con l'assestamento da approvare entro il 30 novembre, gli enti locali devono chiudere le partite aperte dagli interventi degli ultimi mesi sui bilanci locali: prima di tutto il taglio o la riduzione dell'indebitamento in base agli importi chiesti dalla revisione di spesa, e la riduzione dei fondi di riequilibrio in base al gettito dell'Imu secondo il meccanismo contestato dai sindaci (che stanno avviando sul tema anche ricorsi al Tar).

02 | IL NUOVO OBBLIGO

Con l'assestamento 2012 debutta la «circolarizzazione» dei crediti e dei debiti, cioè la verifica che i rapporti debitori e creditori con le società partecipate sia rappresentata nel bilancio dell'ente tra i residui attivi e passivi

03 | FONDO DI GARANZIA

Il 30 novembre, contestualmente al riequilibrio, scade anche il termine per attivare il fondo di garanzia pari almeno al 25% dei residui attivi dei Titoli I e III che risalgono agli anni 2006 e precedenti



Effetto revisione di spesa. Tagliato il 13,2% dei costi per beni e servizi

In 86 Province quadratura impossibile

Con l'assestamento del bilancio del 2012 le Province devono fare i conti con la riduzione di 500 milioni del fondo sperimentale di riequilibrio e dei trasferimenti erariali.

Il taglio, operato sulla base dei consumi intermedi desunti dai dati Siope 2011, ammonta al 13,20% dell'importo della spesa pagata per beni, servizi e affitti (Dm Interno del 25 ottobre 2012). Le riduzioni che non trovano capienza nel fondo sperimentale di riequilibrio o nei trasferimenti erariali saranno recuperate

dall'agenzia delle Entrate a valere sui versamenti dell'imposta Rc Auto.

La preoccupazione delle Province in questa fase, prima che sul riordino e sul relativo decreto legge 188/2012 che si appresta a incontrare forti ostacoli nella sua navigazione parlamentare, è concentrata sulle difficoltà della gestione finanziaria derivanti proprio da questi tagli delle risorse dallo Stato.

Tagli che per il 2013 comporteranno maggiori sacrifici, poiché saliranno a 1,2 mi-

liardi. Proprio per condividere i problemi che deriveranno inevitabilmente da questi tagli e per analizzare gli effetti sui bilanci delle province,

la scorsa settimana si è tenuto un apposito incontro fra Upi e Corte dei conti.

Secondo le stime dell'associazione, nel 2013 soltanto 21 province saranno in grado di garantire gli equilibri di bilancio.

Sul fronte delle notizie positive per il 2012 c'è soltanto l'assegnazione del contributo di 100 milioni destinato alla ridu-

zione del debito, che non è conteggiato fra le entrate valide ai fini del patto di stabilità interno.

Intanto lo scorso 20 novembre è stata avviata l'ultima fase di rilevazione dei dati necessari alla determinazione dei fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali in materia di trasporti e tutela ambientale e dei servizi di polizia provinciale. Le province avranno a disposizione 60 giorni di tempo per rispondere ai tre nuovi questionari.

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

01 | I TAGLI

Il decreto sulla revisione di spesa ha imposto alle Province un taglio secco pari al 13,2% della loro spesa complessiva in beni e servizi

02 | LA STIMA

Secondo l'Unione delle Province, solo 21 enti sono in grado di chiudere l'assestamento con le risorse attuali



I vincoli del patto Indipendenza a rischio per i direttori generali

■ A muovere le acque del Comune di Napoli, già agitate dal rischio-dissesto (si veda Il Sole 24 Ore di sabato), c'è la rimozione del direttore generale, Silvana Riccio. La revoca, accusa l'associazione nazionale dei direttori generali, è motivata dal suo rifiuto di firmare un atto di assunzione che avrebbe violato i vincoli previsti dalle norme sulle possibilità assuntive, rispetto al quale il Dg non aveva potere di firma. «Esprimiamo prima di tutto la solidarietà a Silvana Riccio - spiega Mauro Bonaretti, direttore generale dell'Andigel - ma va sottolineato come questa sia un'altra prova della serietà professionale dei Dg, che pur essendo stati scelti con rapporti fiduciari dai sindaci non hanno paura di coniugare l'innovazione strategica e organizzativa con scelte gestionali improntate al massimo rigore e al rispetto della legalità».

La vicenda, nella riflessione dei direttori generali, innesta anche qualche critica alla riforma dei controlli in via di definizione con la conversione in legge del Dl enti locali. «I vincoli di legalità - sottolinea Bonaretti - non possono determinare il rischio di paralisi amministrativa e far perdere di vista il pressante bisogno di ristrutturazione a cui sono chiamate le amministrazioni».

La vicenda di Napoli è la riprova che per tutelare la legalità non servono regole astruse e sistemi ingarbugliati, ma comportamenti coerenti, trasparenza e professionalità».

R.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di enti locali. Sanzioni fino allo scioglimento per chi non ridefinisce le verifiche su conti, gestioni e partecipate

Controlli, riforma in tempi stretti

Il Parlamento non modifica la scadenza: sistema da rifare entro il 9 gennaio

**Alberto Barbiero
Gianni Trovati**

Tempi ultra-rapidi per la «rivoluzione dei controlli» negli enti locali prevista dal Dl 174/2012 che sta compiendo gli ultimi passaggi parlamentari in vista della conversione in legge. I correttivi introdotti alla Camera nel decreto originario, che hanno ritoccato anche la nuova **disciplina dei controlli**, non hanno però modificato il calendario. L'avvio dei nuovi meccanismi, di conseguenza, dovrà inderogabilmente avvenire entro il 9 gennaio prossimo: il termine è quello fissato dall'articolo 3, comma 2, che anche dopo il passaggio alla Camera continua a far riferimento a 90 giorni dall'approvazione del decreto, e non dalla sua conversione in legge come spesso avviene quando il Parlamento rivede i meccanismi scritti dal Governo nel testo originario. Insomma, a meno di improbabili ripensamenti dell'ultima ora, occorrerà fare in fretta, anche per evitare di imboc-

care la strada che può portare a sanzioni pesantissime, fino allo scioglimento dell'ente.

L'impresa non è semplice, perché la nuova disciplina chiede di rivedere integralmente il meccanismo dei controlli interni e le stesse procedure ordinarie che caratterizzano la vita amministrativa degli enti locali e la decisione sugli atti di spesa. In pratica, si tratta di riordinare un'architettura dei controlli che poggia su tre pilastri, rappresentati dal controllo di regolarità contabile, dal controllo di gestione e da quello sugli equilibri di bilancio, a cui negli enti sopra i 15mila abitanti (la soglia era stata fissata a 10mila nel testo originario approvato dal Governo) si aggiungono i capitoli relativi al controllo strategico e a quello sulle società partecipate non quotate.

Regolarità contabile ed equilibri di bilancio sono naturalmente le due tipologie con più storia e diffusione nei controlli negli enti locali, ma ricevono dalla riforma importanti novità, a partire dal parere quasi vinco-

lante (gli organi politici devono motivare l'eventuale deroga) che il responsabile del servizio finanziario deve dare su tutti gli atti che abbiano «riflessi diretti e indiretti sul bilancio». Più innovativo il controllo strategico, che negli enti sopra i 15mila abitanti è chiamato a verificare i risultati conseguiti in base ai singoli obiettivi, le performance finanziarie, i tempi di realizzazione: nei Comuni maggiori esistono già molte esperienze di questo tipo, ma la nuova disciplina fissa con più puntualità caratteristiche e contenuti del controllo, che si deve estendere anche al monitoraggio sulla qualità dei servizi erogati e al tasso di soddisfazione degli utenti. Un analogo sistema di monitoraggi deve estendersi alle società partecipate, con un'analisi puntuale sui rapporti finanziari fra Comune e società, sul quadro contabile e i contratti di servizio, oltre che sul rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Un aspetto, quest'ultimo, che appare più che problematico, come mostra l'allarme lanciato giovedì

dalla Ragioneria sull'obbligo per i Comuni di vigilare sul deposito dei bilanci da parte di aziende speciali e istituzioni. Il termine scade il 30 novembre, ma praticamente nessuno ha trasmesso i dati e la vigilanza è in carico alle amministrazioni locali controllanti.

L'approvazione delle disposizioni regolamentari volte a disciplinare il controllo di regolarità amministrativa e contabile, il controllo di gestione, il controllo strategico, quello sugli equilibri di bilancio e quello sulle società partecipate è di competenza del consiglio comunale o provinciale, quindi viene ricondotto al novero degli atti fondamentali individuati dalla classificazione contenuta nell'articolo 42 del Tuel. Non sono possibili alternative (linee-guida) e nemmeno elusioni alla competenza dell'organo collegiale rappresentativo, in quanto la competenza consiliare è espressamente indicata all'articolo 3, comma 2 del decreto, e quindi impedisce un intervento della Giunta (che sarebbe viziato da incompetenza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCEDURA

Il varo dei regolamenti deve passare dal consiglio perché la Giunta non può approvare da sola gli «atti fondamentali»



L'architettura dei controlli

01 | REGOLARITÀ CONTABILE

Il controllo è esercitato in fase preventiva, come parere di regolarità tecnica e contabile degli atti, e in fase successiva, secondo principi generali di revisione aziendale. Il parere del responsabile dei servizi finanziari viene esteso a tutti gli atti che abbiano «riflessi diretti o indiretti» sugli equilibri di bilancio dell'ente locale. Il controllo sui singoli atti va effettuato utilizzando tecniche di campionamento

02 | CONTROLLO DI GESTIONE

Punta a verificare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa, per ottimizzare il rapporto tra risorse impiegate e risultati conseguiti

03 | CONTROLLO STRATEGICO

Punta a verificare lo stato di attuazione effettiva dei programmi. L'ente deve

rilevare i risultati conseguiti rispetto agli obiettivi e i tempi di realizzazione rispetto alle previsioni. Questa tipologia di controllo non è prevista per i Comuni con meno di 15mila abitanti

04 | EQUILIBRI FINANZIARI

È svolto sotto la direzione e il coordinamento del responsabile del servizio finanziario e tramite la vigilanza dell'organo di revisione

05 | ORGANISMI ESTERNI

L'ente locale deve definire un sistema di controlli sulle società partecipate, tramite le strutture proprie dell'ente locale

06 | QUALITÀ DEI SERVIZI

Può essere effettuato sia direttamente, sia tramite organismi gestionali esterni, con l'uso di metodi che consentano di misurare la soddisfazione degli utenti esterni e interni dell'ente

ANALISI

Partenza falsa per il riordino delle «strumentali»

di **Stefano Pozzoli**

Gli almeno 20 mila dipendenti delle società strumentali condannate dall'articolo 4 del decreto sulla spending review si interrogano, con sempre maggiore preoccupazione, sul loro destino. Eppure, mentre questo accade, complice la disattenzione della politica, un'altra porta si chiude. Ci riferiamo alla opzione offerta dal dal comma 3-sexies del medesimo articolo, i cui termini sono appena scaduti.

La norma, infatti, prevedeva che entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge i Comuni potessero predisporre un piano di ristrutturazione e razionalizzazione delle società controllate. Questo piano era sottoposto al giudizio del «Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa per acquisto di beni e servizi» che, se favorevole, doveva richiedere al Governo di emanare un decreto per attribuire un termine entro il quale attuare il piano stesso. Tutto ciò per con-

sentire, in deroga alla norma che prevede invece la vendita o la messa in liquidazione delle società, la prosecuzione delle funzioni amministrative attraverso una società in house.

Un'ottima opportunità per i Comuni che non volessero rinunciare ai propri enti strumentali, e che permetteva il mantenimento della società e il conseguimento di economie di spesa.

Il risultato? Pochissimi progetti presentati al Commissario e praticamente nessun piano che, ad oggi, abbia ricevuto parere favorevole.

Un fatto allarmante, che trova più spiegazioni: alcune razionali, altre patologiche.

Tra le prime rientra il fatto che alcuni enti stanno cogliendo l'opportunità offerta dalla norma per ridurre il numero delle proprie società e hanno ormai deciso di tentare la via maestra della cessione di azienda (il termine, in questo caso, è il 30 giugno 2013). Occorre però che le aziende siano sane e il Comune sia in grado di assicurare continuità al contratto di servizio

(il nuovo affidamento, parte dal 1° gennaio 2014 e deve durare cinque anni).

Ancora, certi Comuni si sono avvalsi delle opportunità offerte dall'articolo 9, che consente di mantenere le aziende se il Co-

mune si assicura un risparmio di almeno il 20%. In effetti la confusione tra le due norme è clamorosa, e quindi vi è spesso la possibilità di optare per una strada o per l'altra.

La norma prevede, al comma 3, un'altra «via di fuga», ossia il riconoscimento che nel Comune sia impossibile ricorrere al mercato. Occorre però produrre una relazione che lo dimostri all'Autorità garante della Concorrenza e del mercato, per l'acquisizione di un suo parere vincolante. Improbabile, per questa strada, sperare in un salvataggio a pioggia.

Le altre possibili motivazioni, invece, sono tutte di natura patologica.

La prima è che molti Comuni e Province non si sono neppure accorti dell'opportunità offerta dalla norma o, comunque, non

sono stati in grado di decidere in tempi così brevi. Per molti Comuni è impensabile iniziare a preoccuparsi oggi, quando il problema della chiusura delle società si porrà solo a fine 2013. In effetti, la legge ha le sue colpe: meglio sarebbe stato prevedere per questa opzione una scadenza pari a quella prevista per la messa in liquidazione.

La seconda è che in molti riteranno, elusivamente, che le proprie società svolgano servizi di «interesse generale» o, più semplicemente, ignoreranno del tutto il problema, fidando nella sostanziale assenza di sanzioni: la norma, del resto, è molto reticente sulle conseguenze di un mancato rispetto, limitandosi, al comma 8, a un non chiarissimo disposto sulla decadenza degli affidamenti diretti al 31 dicembre del 2014.

Se si vuole davvero incidere una norma così certo non basta: per ottenere un cambio di passo è necessario dare termini ragionevoli, opzioni chiare e sanzioni certe, che colpiscano inadempienze ed elusioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNI INATTIVI

È scaduto il termine per chiedere al Governo deroghe all'alienazione ma non è stato avanzato alcun piano efficiente



Sanzioni. In caso di bocciatura della Corte dei conti

Taglio di 20 indennità sui sindaci «distratti»

■ L'efficienza del sistema dei controlli interni è sottoposta al monitoraggio continuo della Corte dei conti, che può irrogare sanzioni agli amministratori degli enti inadempienti.

La nuova versione dell'articolo 148 del Tuel è stata ulteriormente riformulata dalla prima commissione della Camera della legge di conversione del Dl 174/2012, rafforzando il rapporto tra i controlli esterni e l'efficienza delle verifiche interne alle amministrazioni.

Le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti sono infatti chiamate ad analizzare semestralmente non solo le dinamiche economiche di Comuni e Province, ma anche il funzionamento dell'audit interno ai fini del rispetto delle regole contabili e

dell'equilibrio di bilancio di ciascun ente.

Risulta in tal modo evidente la correlazione con il quadro definito dagli articoli da 147 a 147-quinquies (differenziato per il controllo strategico e sulle società partecipate, in ordine al dimensionamento dei Comuni).

In base all'articolo 148, comma 2, qualora sia rilevata l'assenza o l'inadeguatezza degli strumenti di controllo, intervengono le sezioni giurisdizionali della Corte, che irrogano

DOPPIO ESAME

I magistrati contabili possono cancellare gli stipendi dei vertici dei Comuni e Province con meccanismi inefficienti

agli amministratori responsabili la condanna ad una sanzione pecuniaria da un minimo di cinque fino ad un massimo di venti volte la retribuzione mensile lorda dovuta al momento di commissione della violazione.

A queste sanzioni si possono sommare quelle derivanti da condanne per danno erariale e quelle previste dal nuovo articolo 248, comma 5 del Tuel, come in particolare l'incandidabilità per dieci anni dell'amministratore che con condotte gravemente colpose o dolose porti l'ente al dissesto.

Le inefficienze del sistema dei controlli interni possono quindi configurarsi come situazioni particolarmente gravi nel quadro della sana gestione, poiché impediscono di rilevare le criticità delle dinamiche economico-finanziarie e di apportare conseguentemente le misure correttive, anche attraverso interventi specifici.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività. La ricerca di Promo Pa: gli oneri occulti per le microimprese assorbono il 7,4% del fatturato

Il conto salato della burocrazia

La spesa media è di 12mila euro l'anno con un impegno di 30 giorni uomo

Enrico Netti

Il totale raggiungerà i 10,7 miliardi. A tanto ammonta il costo della burocrazia per le piccole e le micro imprese (Pmci). Ognuna, in pratica, potrebbe inserire tra le passività una cifra pari al 7,4% del fatturato. La percentuale è la stessa del 2011 e rispetto al 2009 il trend è in aumento, perché nel frattempo i ricavi sono diminuiti.

Un risultato deludente alla luce del pacchetto "Semplifica Italia" e degli altri provvedimenti varati dal Governo Monti che avrebbero dovuto alleggerire il peso della burocrazia. Speranze disattese perché al disbrigo di formalità e adempimenti vari in una Pmci si devono dedicare 30,2 giorni uomo contro i 28 del 2011 e i 24,2 del 2006. Nel dettaglio per macrosettore spicca un dato: è quello dell'industria, che sfiora il raddoppio, arrivando a 37 giorni contro i 19 di sette anni orsono.

Questi gli elementi chiave che emergono dal rapporto 2012 «Imprese e burocrazia - Come le piccole e micro imprese giudicano la pubblica amministrazione» realizzato da Promo Pa Fondazione. Domani la presentazione durante la nona edizione dell'Assise degli amministratori camerale della Lombardia. Regione che nel complesso riesce a fare un po' meglio della media nazionale grazie anche agli sforzi del sistema camerale locale. «È in corso una razionalizzazione dei servizi da realizzare in forma associativa per ottenere delle economie di scala eliminando le duplicazioni - rimarca Francesco Bettoni, presidente Unioncamere della Lombardia -. L'online avrà un ruolo fondamentale perché un'ora risparmiata da ogni impresa lombarda equivale a un risparmio di oltre tre milioni».

Una via percorribile per ridurre costi e oneri è quella delle reti di impresa «a patto che se ne semplifichi la regolamentazione - premette Gaetano Scognamiglio,

presidente di Promo Pa Fondazione -. Cominciamo poi a pensare ad abolire certi adempimenti perché purtroppo la parola semplificazione spesso nasconde un'operazione a saldo negativo: si elimina una procedura per introdurne altre due». In questo ciclo economico i piccoli sono schiacciati dal calo dei ricavi. «C'è poi la minaccia dell'aumento dell'Iva - continua Scognamiglio - e dall'altro lato le complicazioni burocratiche, i ritardi dei pagamenti della Pa e il credit crunch». Dalle reti potrebbe invece arrivare una change in più per accedere a nuovi mercati e ridurre i costi, ma molto spesso i piccoli non sono inte-

L'ANOMALIA

La semplificazione nasconde spesso una operazione a saldo negativo perché si elimina una procedura per introdurne due

ressati a fare network.

Per risparmiare le Pmci cambiano strategia. Aumenta l'uso delle risorse interne, il costo annuo medio è di 7.543 euro, e si taglia il ricorso ai consulenti esterni che passa dall'86,8% del 2011 al 77,5% nel 2012. Così la parcella cala a 4.260 euro dai 5.780 del 2011. Quest'anno, la gestione costo del rapporto tra piccole aziende e Pa richiede un esborso medio di circa 11.800 euro (in calo del 7,5% sul 2011%).

Il rapporto evidenzia la difficoltà con cui le aziende percepiscono l'impatto di provvedimenti come il decreto semplificazioni, perché si ritrovano poi a gestire gli aggravati di altri provvedimenti, come la riforma Fornero. Riforma che per la metà degli imprenditori non produrrà effetti tangibili sull'occupazione giovanile e, per un altro 20%, ridurrà le opportuni-

tà di lavoro a causa dell'aggravio degli oneri. «Dopo le ultime riforme lottiamo contro una burocrazia estrema per gestire il personale e il prodotto» conferma Luca Pellizzer, general manager di Co. Ge. Costruzioni Generali, azienda del settore dei servizi per l'industria. L'impresa negli ultimi dieci anni ha raddoppiato le risorse dedicate alla burocrazia e il costo ora è pari all'8-9% dei ricavi.

«Purtroppo siamo in un Paese che rema contro le Pmci a livello di sistema - aggiunge Marina Puricelli, responsabile della Piattaforma Pmi della Sda Bocconi che venerdì ha tenuto il convegno "L'Italia delle Pmi: un modello originale di sviluppo per il Paese" -. Il decreto semplificazioni e lo statuto delle imprese sono il cuore di una nuova politica industriale che risponde ai bisogni concreti delle aziende e supera gli schemi del passato». Tutto bene dunque? Non proprio perché «strumenti utili come lo Statuto sono disattesi e le reti d'impresa non sono ancora molto conosciute da imprenditori e burocrati» aggiunge la docente.

La ricerca di Promo Pa evidenzia l'efficiency gap, misura la soddisfazione verso la Pa, che si attesta al 48,6%, in minimo miglioramento sul 2011. Una Pmci su cinque ha usato i servizi di supporto per l'internazionalizzazione: adempimenti e conoscenza dei mercati internazionali, promozione all'estero. In questi casi il livello di soddisfazione è accettabile o buono. C'è poi il nodo del monte crediti che le Pmci vantano nei confronti del pubblico. Sono oltre 11,2 miliardi e il ritardo medio nei pagamenti è di 207 giorni, 50 in più del 2011. Le imprese che lavorano con la Pa hanno, in media, crediti per 55mila euro, in aumento di quasi un terzo rispetto al 2011, contro i 12.400 di chi non opera con il pubblico.

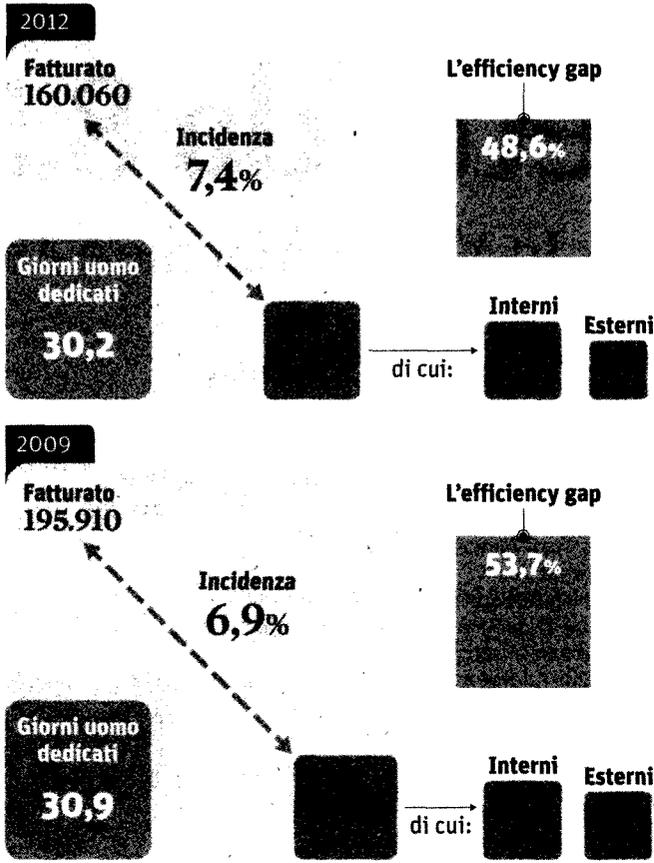
enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



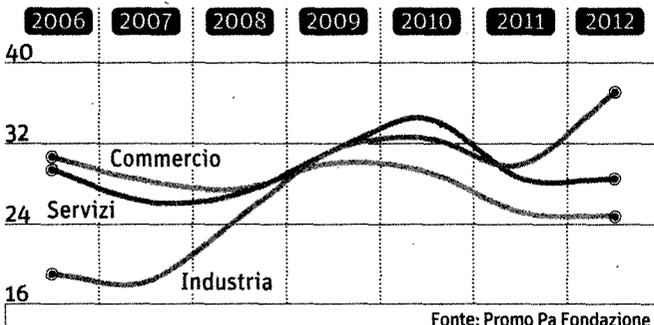
Inefficienze costose

SUI RICAVI UN COSTO EXTRA



L'ANDAMENTO

Giornate/uomo dedicate agli adempimenti amministrativi, trend per macrosettori (numero di giornate)



LA RICERCA

La burocrazia costa il 7,4% dei ricavi

di Enrico Netti

Quasi 11 miliardi. È il costo della burocrazia per le piccole e micro imprese. È come se per documenti, pratiche, adempimenti con la pubblica amministrazione ogni azienda dovesse mettere tra le passività una cifra pari al 7,4% del fatturato. Mediamente, ogni piccola e micro impresa spende 12mila euro all'an-

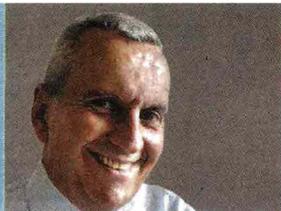
no per la burocrazia, con un impegno di 30 giornate lavorative. È l'impietosa fotografia scattata dal rapporto di Promo Pa, che testimonia i risultati deludenti del pacchetto "Semplifica Italia" e degli altri provvedimenti varati dal Governo Monti per alleggerire il peso degli oneri impropri.

Servizio ▶ pagina 22



La posta di Maggi

A CURA DI GLAUCO MAGGI
GLAUCO.MAGGI@MAILBOX.LASTAMPA.IT
COORDINAMENTO DI AGNESE VIGNA
AGNESE.VIGNA@LASTAMPA.IT
Le lettere vanno spedite alla redazione di tuttosoldi in via Lugano, 15



Il fondo "Perseo" per gli enti locali

Si tratta di un prodotto operativo da settembre 2012, disponibile anche per i dipendenti di Regioni e Camere di commercio e del settore sanità

■ Sono un dipendente di ente locale e vorrei sapere qualcosa di più sul fondo complementare Perseo.

M.G.
E-MAIL

Perseo è operativo da metà settembre 2012, ed è disponibile per i dipendenti delle regioni, degli enti locali, delle camere di commercio e del settore sanità, completando la gamma "pubblica" dopo Espero (scuola) e Sirio (ministeriali e parastato). Vi si aderisce volontariamente sulla base del principio della contribuzione definita e della capitalizzazione individuale, caridini del secondo livello di previdenza. L'iscritto versa una somma periodica nelle quote di Perseo, gestito da professionisti in strumenti finanziari a seconda dell'indirizzo gestionale scelto; e le quote aumenteranno (o caleranno) poi di valore nel tempo in rapporto alla rischiosità della gestione scelta, all'andamento dei titoli in portafoglio, alla bravura dei gestori nel selezionare i titoli. L'ammontare della pensione complementare sarà quindi funzione dei contributi e dei rendimenti maturati e il lavoratore sceglierà alla fine o di essere liquidato in una sola soluzione, o di godere di una forma mista capitale/rendita. Il Tfr dei dipendenti pubblici non sarà versato a Perseo, ma ac-

cantonato figurativamente nella gestione ex Inpdap, che lo contabilizza e lo rivaluta sulla base del rendimento medio di un paniere di fondi di previdenza complementare attivi. Alla cessazione del rapporto l'ammontare accantonato va in Perseo e si somma ai contributi versati, dal lavoratore e dal datore, e ai rendimenti della gestione finanziaria. Se oltre al Tfr il dipendente versa a Perseo almeno l'1% della retribuzione, il datore dovrà contribuire a sua volta un altro 1%. L'adesione costa 2,75 euro e la quota associativa annua per il 2012 è 16 euro, con prelievo sulle quote mensili di contribuzione.

Le obbligazioni della Banca Carisbo

■ La banca Carisbo ci ha rifilato 50.000 euro di obbligazioni Morgan Stanley 2007/13 con cedola al 4% per due anni e poi più nulla fino alla scadenza, nonostante inizialmente avessi chiesto delle obbligazioni del San Paolo. Naturalmente non sapevo che i titoli potessero sospendere il pagamento delle cedole per effetto di una complicatissima indicizzazione. Sono titoli sicuri? Ma le banche hanno la funzione di tutelare il risparmiatore o di truffare i clienti?

Angelo P.
BOLOGNA

Il prestito sottoscritto fiduciosamente dal lettore è in effetti

un "prodotto strutturato" con un regolamento di decine di pagine che probabilmente non è stato sottoposto per la lettura e non è stato illustrato nei dettagli. Sulla sicurezza per il momento il lettore può stare tranquillo, perché la banca, a differenza di Lehman, è stata salvata; ma ha corso rischi enormi come la sua "consorella". In futuro si orienti verso titoli semplici, magari i "banali" Btp Italia o verso titoli di Stato di paesi solidi (volendo diversificare la valuta, si potrebbe orientare verso Canada ed Australia).

Trent'anni di contributi

■ Con il 2012 maturo circa 30 anni di contributi. Ho 56 anni di età, continuo a lavorare. Quando maturerò il requisito alla pensione?

Ivana Bergantin
CRESCENTINO (VC)

Verso la metà dell'anno 2023, quando avrà circa 67 anni e mezzo.

Mamma e problemi familiari

■ Nata l'8 giugno 1963 lavoro ininterrottamente da marzo 1983, per 8 anni come collaboratrice familiare, come dipendente poi. Quale sarà la prima data utile per il pensio-

namento? Ho problemi di salute per un figlio con handicap non grave.

Sonia P.

Non posso darle risposte confortevoli. Se continua a lavorare e versare i contributi potrà ottenere la pensione anticipata nel 2023 con almeno 43 anni di contributi, quindi all'età di 63 anni. Se non verserà fino a tale soglia dovrà attendere l'età pensionabile di vecchiaia (circa 69 anni) nel 2032.

Accordo di luglio 2011

■ L'accordo di mobilità stipulato dalla mia azienda con i sindacati è stato firmato il 27 luglio 2011 con uscite programmate da luglio 2011 a luglio 2012. Posso rientrare nella lista degli esodati?

Roberto Mattiauda
CARAGLIO

Io credo di sì, purché, come vuole la legge, maturi il diritto alla pensione entro la scadenza della mobilità, nel suo caso 28 giugno 2015. In ogni caso è opportuno che presen-

ti all'Inps richiesta di certificazione nel caso in cui non abbia ricevuto alcuna lettera da parte degli uffici circa il suo diritto a far parte della categoria dei lavoratori "salvaguardati".



Insegnante di scuola media

■ Insegnante di scuola media nata ad agosto 1952 ho un'anzianità di 39 anni, Quando avrò diritto alla pensione? Sono coinvolta tra gli insegnanti in esubero?

Enrica Balza
ALESSANDRIA

Se lei decide di optare per la pensione contributiva ha già maturato il diritto e perciò potrà andare in pensione con la finestra di settembre 2013. Se non opta dovrà attendere

l'anno 2015, una volta raggiunti 41 anni e mezzo di contributi. Non so dirle alcunché a proposito degli esuberanti trattandosi di materia non previdenziale: è opportuno che si rivolga alle organizzazioni sindacali.

Chiusura terrazzo coperto

■ Nel nostro condominio i terrazzini coperti sono separati da analoghi terrazzini di un altro condominio non da un muro ma da una parete

vetrata. E' stato legittimo il rilascio della licenza edilizia prima e del certificato di abitabilità poi in mancanza di riservatezza? Potrei costruire una struttura di vetro sugli altri due lati senza autorizzazione del Comune?

Gaetano Serra
TORINO

Non si vede come la riservatezza debba essere oggetto di licenza edilizia o di abitabilità, salvo diverse previsioni del regolamento edilizio comunale. A quanto capiamo lei vorrebbe cogliere il prete-

sto per chiudere il terrazzino, opera senz'altro abusiva senza assensi comunali, perché porta a un incremento della volumetria abitabile. L'assenso relativo alla chiusura potrebbe essere impossibile da ottenere o, se possibile, (per esempio in applicazione a norme regionali sul piano casa) prevedere certe condizioni tra cui il pagamento di contributi di costruzione al Comune.

Hanno collaborato:
GIANLUIGI DE MARCHI
BRUNO BENELLI

SILVIO REZZONICO, presidente Confappi



Casella Pec, la Pa non la usa

Dopo avere ricevuto, con una lettera inviata via posta ordinaria, dall'Agenzia delle entrate la richiesta di documentazione ho ritenuto più pratico e veloce cercare di inviare via email quanto richiesto. Del resto il cittadino ha il diritto di poter

comunicare via Pec con le pubbliche amministrazioni (articolo 6 Dlgs 82/2005). Con stupore l'ufficio dell'Agenzia mi comunica che non è dotato di un indirizzo Pec però posso usare quello della "Direzione provinciale". Seguono le altre indicazioni per presentarsi allo sportello per la consegna della documentazione. Provvedo così a inviare per plico raccomandato AR copia di quanto richiesto. Perché i contribuenti devono perdere il loro tempo, in code allo sportello, e denaro se decidono di delegare un commercialista alla consegna dei documenti? Risparmia anche l'amministrazione perché il personale non deve perdere tempo per gestire l'accesso e la consegna agli uffici. Con

la casella Pec anche gli uffici pubblici risparmiano sui costi perché comunicano con le aziende e i professionisti con indirizzo Pec, in ossequio agli obblighi di legge, anziché per posta. A tutto vantaggio della certezza dei termini perché avrei dovuto inviare quanto richiesto entro 30 giorni dal ricevimento dell'avviso. Ma nel mio caso la lettera, ho controllato la data del timbro postale, è arrivata in azienda 20 giorni dopo dall'invio. Come avrei potuto dimostrare la data del ricevimento?

A. G.
email



[I COMMENTI]

Come liberalizzare i mercati pubblici

Andrea Camanzi

L programma di *spending review* del Governo ha rafforzato il senso di urgenza sulla necessità che lo Stato pesi meno e produca di più. I costi della macchina amministrativa, compresi quelli per la produzione dei servizi pubblici, sono i primi da rivedere sia per l'importo in valore assoluto della spesa necessaria a coprirli, sia perché essa è strumentale per accrescere la competitività dell'economia ed il benessere dei cittadini. Escludendo i costi fissi e quelli incompressibili, la parte di spesa pubblica più rilevante su cui intervenire è quella generata dall'approvvigionamento di lavori, servizi e forniture necessari al funzionamento dell'amministrazione e alla produzione dei servizi pubblici. Si tratta di oltre un milione di contratti, la stragrande maggioranza dei quali di importo inferiore a 40.000 euro. L'insieme di queste attività definisce il mercato regolato, principalmente, dal Codice dei Contratti Pubblici di lavori, servizi e forniture (Dlgs 163/2006). Nell'applicazione concreta di queste regole, la minimizzazione del rischio di infiltrazioni criminali prevale sulle finalità di apertura dei mercati che ispirano le direttive comunitarie di cui il Codice stesso detta il recepimento.

segue a pagina 10

segue dalla prima

La sovrapposizione di finalità anticrimine e concorrenziali ha dato luogo ad un corpus esteso e dettagliato di norme e vincoli; questi, da un lato, irretiscono l'azione della PA e, dall'altro, spezzettano la responsabilità sul risultato complessivo del processo di *procurement* nel quale si succedono atti e obbligazioni a sé stanti, la cui interpretazione finale è, in larghissima misura, demandata al giudice. Men-

tre resta dubbia l'efficacia di questo sistema nel contrastare gli illeciti, esso si pone sempre più in conflitto con una moderna gestione delle attività di *procurement*.

Il Governo Monti ha messo mano al codice e alle norme correlate con almeno una quindicina di provvedimenti. Senza nulla togliere ai parziali risultati ottenuti sul fronte della lotta agli sprechi e della partecipazione dei privati al finanziamento dei grandi progetti infrastrutturali, esso non si è dato come priorità il rinnovamento sostanziale della regolazione dei mercati pubblici, che rimane sostanzialmente *backward-looking*. Né può essere ascritto a questo obiettivo il disegno di legge di revisione costituzionale attualmente in discussione al Senato.

Serve, invece, un programma di liberalizzazioni dei mercati pubblici, ben bilanciato con obblighi di trasparenza, tracciabilità dei flussi finanziari e adeguati poteri interdittivi e sanzionatori. Ciò in modo da creare un sistema di controllo, con indicatori di rischio, in grado di incrociare comportamenti sospetti, abitudini ricorrenti e dati puntuali. Quanto alla liberalizzazione, occorre prioritariamente mettere mano alle condizioni di "accesso al mercato" sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta.

Sotto il primo profilo, occorre assicurare che le Stazioni appaltanti siano: i) libere di configurare i mercati oggetto delle procedure di gara che intendono lanciare; ii) responsabili della scelta dei partecipanti al confronto competitivo; iii) dotate di effettiva capacità e libertà di negoziare i dettagli contrattuali o differirne la definizione in corso d'opera, se più conveniente.

Sotto il secondo profilo occorre che: i) la qualificazione delle imprese si basi soprattutto sulla dinamica "capacità a fare" rispetto alla statica rendita di posizione derivante dall'"aver già fatto" qualcosa di analogo nel passato; ii) le imprese non abbiano vincoli (se non quelli imposti dal diritto della concorrenza) alla facoltà di adottare strategie industriali ed organizzare la produzione e l'offerta nel modo economicamente più efficiente e innovativo; iii) i potenziali offerenti non siano penalizzati da requisiti di merito del credito che creino, di fatto, una barriera all'ingresso sul mercato.

Oggi non è così. La regolazione vigente privilegia, particolarmente nel settore dei lavori pubblici, le imprese che sono già presenti sul

mercato per aver svolto lavori o realizzato attività simili ed impone precisi vincoli alle stazioni appaltanti, nella configurazione dei mercati da mettere a gara. Per entrare sul mercato una nuova impresa è spesso costretta ad acquistare rami di azienda o a tenere immobilizzazioni tecniche antieconomiche ma predefinite per legge, a partecipare a raggruppamenti temporanei o ad "accontentarsi" di subappalti. L'attuazione del programma sopra descritto sarebbe, d'altra parte, coerente con talune azioni già adottate a vario titolo dal Parlamento. Si tratta, in particolare, delle misure contenute nei provvedimenti sulla *spending review* che prevedono l'aggregazione della domanda dei comuni più piccoli e pongono l'enfasi sulla centralizzazione della committenza a livello statale e territoriale. Tali misure meriterebbero di essere completate con il riconoscimento della professionalità di "gestore del procurement". Così qualificati, questi soggetti della domanda pubblica potrebbero essere attori del programma di liberalizzazione e delle misure di bilanciamento sui fronti della trasparenza, tracciabilità e sistemi di controllo sulla spesa.

camanziandrea@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve una scossa per liberalizzare i mercati pubblici





Imu Chiesa, ancora caos sul regolamento

www.ecostampa.it

B. DIG.
ROMA

Sull'Imu è ancora caos che scontenta tutti: enti non profit, scuole paritarie, associazioni laiche, e soprattutto i Comuni, che dovranno applicare in tempi stretti un regolamento ambiguo e di difficile attuazione. L'unica certezza è che le indicazioni contenute nel decreto ministeriale sugli immobili della Chiesa e dell'associazionismo riscritto per la terza volta dall'Economia ricalca pari-pari una circolare del 2009 firmata Giulio Tremonti e già bocciata dall'Ue.

Dunque anche questo testo è a forte rischio bocciatura. Peccato però che i Comuni dovranno applicarne una parte (quella relativa allo status di attività commerciale) entro il 31 dicembre di quest'anno, applicando poi la norma retroattivamente per quest'anno. Solo la parte che riguarda il riparto tra metri quadri da assoggettare all'Imu e quelli

da escludere si dovrà applicare dal primo gennaio del 2013.

DISPOSIZIONI

Finora i nodi che sono emersi riguardano il giro di vite sul non profit, e l'esenzione per le scuole paritarie (con il rispetto di tutte le regole previste per le pubbliche, dai contratti alle graduatorie) anche se faranno pagare una retta, purché questa sia simbolica, che copra solo una parte del costo del servizio senza essere inoltre direttamente riconducibile a quest'ultimo. Una disposizione di difficile applicazione, visto che è non è affatto facile stabilire il costo medio dei servizi. Difficile per chi deve pagare, ma altrettanto difficile per chi deve incassare. Come può un Comune sapere qual è il costo medio delle rette? Chi stabilisce le soglie?

Stesso problema per quanto riguarda l'altra parte del regolamento, quella che stabilisce i criteri per gli immobili misti: l'Imu sarà pagata secondo criteri proporzionali calcolati in base allo spa-

zio, al numero dei soggetti coinvolti e al tempo di utilizzo. Anche qui i parametri sono assolutamente incongrui. Il Comune dovrà raccogliere informazioni (tra l'altro poco verificabili) anche sulle persone che frequentano un tale servizio. Roba mai vista.

Insomma, un vero pasticcio, nato male e finito peggio. Già per due volte il governo ha dovuto riscrivere il provvedimento, ma finora ha sempre scelto la strada dell'opacità. Per definire l'attività commerciale, ad esempio, si sarebbe potuto fare riferimento al codice civile (che indica fattispecie specifiche), o la legge fiscale sull'Iva, che ricalca la definizione europea (per l'Ue si definisce commerciale un'attività da cui si percepisce un guadagno duraturo e non occasionale). A questo punto si lamentano tutti. «Rimarranno aperte solo le scuole paritarie per ricchi», protesta l'associazione dei genitori cattolici. «Non c'è niente di peggio di un governo forte con i deboli e debole con i forti», protesta Antonio Di Pietro. Una vera Babele.

Il testo è la fotocopia di una circolare del 2009 firmata da Tremonti già bocciata dall'Ue



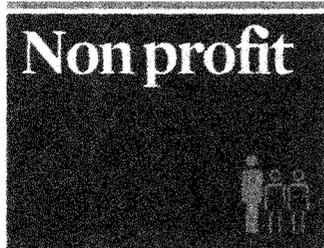


Assistenza. Che cosa cambia con la riforma che riporta la Croce rossa italiana fuori dalla sfera pubblica

La Cri prova la veste privata

Dismissione del patrimonio immobiliare e precari i nodi da sciogliere

Non profit



Lucilla Vazza

Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» dello scorso 19 ottobre, il decreto legislativo n.178/2012 ha reso definitive le tappe della privatizzazione della Croce rossa italiana. Un provvedimento atteso da anni che, trasformando la Cri in soggetto privato e autonomo, di fatto torna alle origini. «Occorre restituire la Croce rossa ai suoi soci», spiega Francesco Rocca, dal 2009 commissario straordinario dell'ente. «In Italia l'organizzazione ha avuto sempre un carattere di istituzione pubblica, di fatto modificando l'idea delle origini di un'associazione di volontari mobilitati per il soccorso dei feriti di guerra. La privatizzazione libererà energie e risorse, portando la Croce rossa a una

nuova fase di piena autonomia, anche economica, che darà forza al lavoro dei 550 comitati locali».

Un percorso analogo è già avvenuto in Spagna e in Canada con risultati ampiamente positivi in termini di efficienza e di disciplina nei bilanci. Ma per quanto riguarda il riordino previsto per la Cri restano diversi nodi da sciogliere: c'è un rosso di 70 milioni di euro e per ripianare il debito il commissario straordinario non vede che due strade. La prima, che ha riscosso poco entusiasmo presso i soci, è di autotassarsi con un contributo straordinario, ma è una via poco percorribile visto che i comitati virtuosi non hanno nessuna voglia di accollarsi i debiti provocati da altri meno accorti e dalla gestione centrale. La seconda via è quella della dismissione patrimoniale: oggi la Cri possiede 1.400 immobili, alcuni di grande pregio, per cui basterebbe fare una selezione e decidere cosa mettere in vendita per ripianare il rosso.

Spiega il commissario: «La decisione di alienare beni della Croce rossa dev'essere presa dall'assemblea: la sede di via Toscana a Roma per esempio, con i suoi 4mila metri quadri ha

un valore sicuramente interessante, così come altri immobili. La scelta spetta ai soci». La via del risanamento passa dunque dall'autogestione e non da contributi pubblici.

Ma le criticità con cui è alle prese la Croce rossa non finiscono qui. Per funzionare, i comitati hanno bisogno di personale, oltre che di volontari. Oggi sono 2.500 i dipendenti assunti a tempo indeterminato e 1.400 i lavoratori precari, per effetto delle convenzioni con enti pubblici. Sul loro destino il decreto parla chiaro. Il personale precario, legato a servizi in convenzione, dovrebbe passare alla nuova associazione, come puntualizza ancora Rocca, «purché sopravvivano i servizi convenzionati per i quali è sorto il rapporto. Non è stato possibile assumere i precari, perché legati alle convenzioni con il pubblico. Gli altri dipendenti, civili e militari, a tempo indeterminato dovranno decidere entro il 31 dicembre 2015 se passare con la nuova associazione, nei limiti dell'organico provvisorio, oppure se rimanere dipendenti del vecchio ente». Per questi ultimi, a partire dal 1° gennaio 2016, potrebbe scattare la mobilità. Ai di-

pendenti militari della Cri dovrebbe spettare una quota di 300 unità, quale corpo ausiliare dell'esercito.

Soddisfatti della privatizzazione, ma scontenti su alcuni punti del decreto gli altri soggetti privati del soccorso: «Restano criticità che andranno necessariamente riviste», chiarisce Fausto Casini, presidente nazionale dell'Anpas, Associazione nazionale pubbliche assistenze. «La prima è che il nuovo ente sarà una Aps, a livello nazionale, mentre i comitati locali saranno associazioni di volontariato iscritte ai registri ex lege 266/91. Nel testo si dice che le amministrazioni pubbliche sono autorizzate a stipulare convenzioni "prioritariamente" con l'associazione, di fatto violando il principio di eguaglianza sancito dall'articolo 2 della Costituzione. Si rischia di non rinnovare convenzioni con altri soggetti già operanti, perché la pubblica amministrazione deve privilegiare la Croce rossa. Un soggetto privato non può avere queste facilitazioni: o è in concorrenza alla pari con gli altri enti, oppure qualcosa non funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità, la cura non basta fondi ancora bloccati

► Il tavolo dei tecnici del ministro bocchia gli sforzi del Lazio

IL CASO

Il disavanzo della sanità laziale nel 2012 si chiuderà a 780 milioni di euro. La cifra è stata messa nero su bianco dal tavolo tecnico ministeriale che ciclicamente controlla se la Regione Lazio sta facendo bene i compiti, se sta applicando il piano di rientro dal debito. Nella riunione svolta il 14 novembre i tecnici del ministero hanno detto che ancora il Lazio non ha fatto abbastanza, tanto che il tavolo ancora non sblocca i fondi statali che spetterebbero alla Regione (850 milioni di euro) ma che, appunto, fino a quando secondo non avrà fatto bene i compiti non arriveranno. Purtroppo non è la prima bocciatura per il Lazio.

I tecnici dei Ministeri dell'Economia e della Salute fanno una serie di osservazioni nel verbale finale: chiedono al commissario (il 14 novembre Enrico Bondi era

stato appena nominato al posto di Renata Polverini, presidente dimissionaria) di fare chiarezza sui fondi destinati alla sanità che però appaiono ancora iscritti nel calderone del bilancio della Regione. Chiedono di attivare in tempi rapidi le reti assistenziali di specialità, anche queste annunciate tante volte, ma di fatto mai divenute operative. Ma soprattutto fanno notare che ancora non esiste una fotografia precisa e una progetto dettagliato sulla situazione della sanità laziale: ritengono «che non sia più procrastinabile la predisposizione in tempi brevi di un atto complessivo di programmazione, che dia evidenza di tutte le variazioni intervenute nella rete stessa, tenendo in considerazione le osservazioni ministeriali», chiedono di «trasmettere una relazione di aggiornamento puntuale sull'attuazione delle riconversioni nonché di conoscere le iniziative e decisioni della struttura commissariale rispetto alle sentenze che hanno dichiarato illegittima la disattivazione di alcune strutture». Cosa significa? Il tavolo ministeriale vuole sapere a che punto è il piano di chiusura di alcuni ospe-

dali e la loro riconversione. E soprattutto vuole avere certezze sulla reale fotografia dei posti letto attivi nel Lazio. Sulla base di questo andranno poi applicati ulteriori tagli previsti dalla spending review: altri 700-1000 letti da eliminare.

Secondo il tavolo ministeriale nel Lazio c'è un'abbondanza di posti per la riabilitazione mentre sono insufficienti quelli per non autosufficienti e anziani. Il tavolo chiede al commissario di redigere un programma operativo entro il 31 dicembre. Le conclusioni sono poco incoraggianti: «Non risultano conseguiti i presupposti per erogare alla Regione le spettanze residue». Vale a dire gli 850 milioni di euro attesi. Il tavolo ministeriale, infine, chiede anche chiarimenti sulla convenzione tra Ares (agenzia regionale che gestisce il 118) e la Croce rossa, per la quale sono emerse problematiche: l'Ares aveva fermato tutto sostenendo che la Croce rossa ricorreva al subappalto (non consentito); mentre la Croce rossa aveva replicato che si trattava semplicemente di ricorso a lavoratori esterni.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



